

Firmato ieri alla Provincia il protocollo d'intesa tra Ufficio esecuzione penale esterna e Centro servizi al volontariato

# La "giustizia riparativa" diventa realtà

Nasone: «La pena deve essere sempre meno punitiva e più utile al recupero del carcerato»

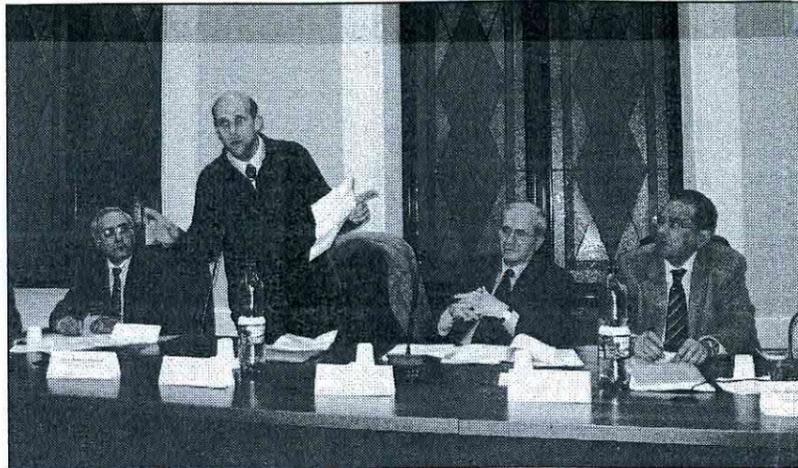
Domenico Malara

Sarà capitato a tutti di guardare il solito film americano dove il giudice condanna l'imputato dandogli la facoltà di scegliere come meglio scontare la pena: o in carcere o mettendosi gratuitamente al servizio della società. Il sistema giudiziario statunitense, in questo senso, è un esempio e dimostra come la condanna può trasformarsi da punitiva a educativa.

Anche in Italia da qualche anno, sotto questo punto di vista, qualcosa sembra che inizi a muoversi. La chiamano "giustizia riparativa" ed è una nuova concezione di giustizia alla base della quale c'è il recupero dei detenuti attraverso il loro impiego nella società, ma che tiene in considerazione anche la singola persona o la collettività che subisce il danno.

Insomma, una nuova prospettiva per la risoluzione dei conflitti che si pone come obiettivo primario quello di ristabilire il diritto attraverso la riappacificazione sociale delle parti in contrasto. Si applica, quindi, con modalità che coinvolgono attivamente vittime, reo e comunità nella ricerca di soluzioni al conflitto generato da comportamenti e azioni che possono anche configurarsi come illeciti e reati.

La "giustizia riparativa" già da tre anni viene sperimentata nella nostra realtà provinciale. Un percorso proficuo, che ieri ha trovato concretezza con la firma di un protocollo d'intesa tra l'Ufficio esecuzione penale esterna (Uepe) e il Centro servizi al volontariato dei "Due mari" (Csv). A siglare la convenzione, al Palazzo della Provincia, sono stati il direttore dell'Uepe Mario Nasone, il presidente del Csv Luciano Squillaci e il provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria Paolo Quattrone. Presenti anche il prefetto Luigi De Sena e la direttrice del carcere di "San Pietro" Maria Carmela Longo, che hanno sottolineato il grande ruolo che il volontariato ricopre nella nostra realtà e l'importante dialogo che si è instaurato tra giustizia e associazioni. «Il



Mario Nasone, Luciano Squillaci, Luigi De Sena, Paolo Quattrone

volontariato - ha detto De Sena - è uno dei punti di forza di questa città, e proprio per questo motivo merita grande attenzione da parte delle istituzioni. Ritengo il protocollo tra Uepe e Csv uno strumento innovativo e propositivo in un ambito difficile come quello della giustizia e in questo territorio come quello calabrese».

Un pensiero condiviso anche dalla dottoressa Longo, secondo cui «la "giustizia riparativa" è assolutamente estranea alla nostra cultura e come tale deve essere portata a conoscenza, grazie anche al lavoro delle associazioni di volontariato. Questo perché si tratta di uno strumento utile per la collettività, ma soprattutto per il detenuto, che dopo aver scontato la maggior parte della pena in carcere ha la possibilità di reintegrarsi nella società».

Anche se di "giustizia riparativa" si parla solo da qualche anno, c'è da dire che in ambito penitenziario questa si è affermata circa vent'anni fa, con l'entrata in vigore della legge Gozzini. Questa prevede che le persone che scontano la condanna in "affidamento in prova al servizio sociale", debbano adoperarsi, per quanto possibile, a favore delle vittime del reato. Un'indicazione rimasta disat-

tesa in tutti questi anni.

È stato nel 2001 che l'Ufficio di esecuzione penale esterna ha iniziato a porsi il problema della riparazione. L'Uepe, che fa parte del Ministero della Giustizia, si occupa, infatti, di persone che avendo commesso un reato ed essendo state condannate, si trovano in carcere oppure scontano la condanna nel territorio, usufruendo di una delle misure alternative previste dalla legge. In tre anni di sperimentazione sono stati 120 i soggetti che, scontando la pena in misure alternative al carcere, hanno svolto un servizio di volontariato presso associazioni, organismi no-profit ed enti locali. Un rapporto duale, dunque, che si viene a creare tra detenuto e collettività. Da una parte il detenuto che paga il reato offrendo la sua opera alla società, dall'altra la società che usufruisce dei servizi del soggetto in questione ma allo stesso tempo ne favorisce il suo completo reintegro sociale.

## IN SINTESI

### LA "RIPARATIVA"

È una nuova concezione di giustizia alla base della quale c'è il recupero dei detenuti attraverso il loro impiego nella società, ma che tiene conto di chi subisce il danno.

### IL PROTOCOLLO

Prevede che il Centro servizi al volontariato curi un albo di associazioni ed enti disponibili ad accogliere soggetti in esecuzione penale, che accettino di svolgere attività di volontariato almeno per quattro ore settimanali in base a un progetto individuale.

dato risultati estremamente positivi e ci ha spinto a perseguire in questo percorso, certi che questo tipo di giustizia possa rappresentare il futuro. La pena dev'essere sempre meno punitiva e più u-

tile sia al carcerato che alla persona o alla collettività che subisce l'offesa. Il carcere dev'essere solo l'ultima ratio, l'eccezione non la regola. Per questo motivo abbiamo pensato di stipulare un protocollo d'intesa con il Csv finalizzato alla sensibilizzazione, alla promozione e al sostegno delle associazioni di volontariato disponibili a collaborare e spingere questo progetto. Il volontariato è un alleato strategico nel nostro lavoro - ha detto ancora Nasone -, perché ha un ruolo importantissimo nel recupero delle persone e in questo caso dei detenuti. Il volontariato parla un linguaggio diverso da quello dei magistrati, un linguaggio più umano, che fa breccia nelle coscienze».

La convenzione sottoscritta dall'Ufficio di esecuzione penale esterna e Centro servizi al volontariato dei "Due mari", prevede che il Csv curi un albo di associazioni ed enti disponibili ad accogliere soggetti in esecuzione

penale, che accettino di svolgere attività di volontariato almeno per quattro ore settimanali in base a un progetto individuale. D'altra parte il Csv si assume anche l'onere della copertura assicurativa e della formazione per i

soggetti che aderiranno all'iniziativa. «Un momento storico», l'ha definito il presidente del Csv, Luciano Squillaci, sostenendo che «il volontariato ha un ruolo di responsabilità perché è chiamato a restituire dignità a persone sulle quali nessuno è più disposto a scommettere, trasmettendo loro i valori di legalità, solidarietà e senso civico. Ma anche di opportunità perché queste persone sono una risorsa importante per la collettività e non un problema».

La pensa così anche il provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria, Paolo Quattrone, certo che «bisogna stimolare il soggetto che ha commesso il reato a rendersi conto della gravità della sua condotta. Questo lo si fa prima in carcere, con l'aiuto dei servizi sociali, e poi con la "riparativa", puntando anche sulle attività culturali, visto che molti delinquenti diventano tali per la scarsa scolarizzazione».

“Un volontariato responsabile, chiamato a restituire dignità a persone sulle quali nessuno è più disposto a scommettere”

177 elbor